

In settima pagina

Dilaga in Francia lo scandalo delle torture in Algeria

Il franco e l'Algeria

Invano, nei molti editoriali che la stampa borghese italiana ha dedicato alla svalutazione del franco, cercheresti la parola magica che spiega tutto: Algeria. La pudicizia dei nostri commentatori è ammirevole. Anche nella nota ufficiale pubblicata dal *Popolo* si parla di «operazioni che portano fatalmente al dissanguamento economico», ma si evita accuratamente di precisare che queste «operazioni» consistono nella sanguinosa e feroce repressione della libertà e dell'indipendenza del popolo algerino. E non basta, come è ovvio, a giustificare che la Francia superi o rimuova rapidamente le condizioni e le cause ben note, che l'hanno costretta a prendere le misure di svalutazione. Il problema era, ed è, di non tener mano al colonialismo francese: colonialismo aggressivo che, oltre a secolare invidia inaccettabile sui governi socialdemocratici e di destra della vicina Repubblica, ha trascinato la Francia sul fondo del baratro economico e finanziario, a causa della spaventosa emorragia d'un miliardo di dollari l'anno.

Bourges-Maurouy, il cui lard vogliono ora allontanare la Francia dall'abisso (825 miliardi di franchi di disavanzo, rapida liquidazione delle riserve di oro e dollari, 132 milioni di dollari nella bilancia dei pagamenti nel solo mese di luglio) facendosi pagare ancora una volta dal suo popolo e ai lavoratori francesi: aumento delle imposte indirette, rincasso, ecc. ecc. della tassa, ripulsa, ecc. ecc. alla richiesta di adeguamento salariale avanzata dai sindacati. «Austerità», si dice. «Austerità», si capisce, per la gente che lavora, non certo per i miliardari di Juan Le Pins o di Eden Roc. Per i capitani d'industria francesi, infatti, le misure di Bourges-Maurouy e di Gaillard si risolvono in vantaggi per un all'esportazione, da un lato, e in confortevoli aumenti della protezione doganale, dall'altro. La storia si ripete.

Che le misure finanziarie francesi si rivelino in un danno serio per l'economia italiana è un dato di fatto. I nostri esportatori, i produttori, i commercianti di cose manufatte quando si tratta di denunciare le vere cause della loro situazione, si trovano di fronte a una forza di cose esplicita e perfino rudi quando giungono a valutare le conseguenze. La «tassa» del 20 per cento sulle merci importate in Francia riguarda infatti i prodotti finiti, che noi appunto esportiamo, mentre non riguarda le materie prime, che Parigi acquista da altri paesi. A ciò si aggiunge che già da qualche tempo la Francia ha sospeso le misure di liberalizzazione degli scambi, con conseguente ritorno al sistema dei contingenti anche nei confronti delle merci italiane, mentre per converso l'attuale forzatura delle esportazioni francesi, data l'agosto, con ogni probabilità, di un maggior afflusso di merci d'oltreoceano in Italia.

E qui s'impone una manutenzione — e tronico — discorso sulle sorti di quello storico evento che avrebbe dovuto essere il Mercato comune europeo. Come possa affermarsi il prof. Corbino che il provvedimento di svalutazione del franco «è indipendente dall'attuazione del Mercato comune», come possa asserire l'on. Edoardo Martino, relatore di maggioranza alla Camera sulla ratifica del trattato del MEC, che «ogni fondata preoccupazione relativa al Mercato comune è per il momento ingiustificata», sono misteri che rinunciamo a spiegare.

Il Mercato comune doveva essere il trionfo del liberismo, il ritorno vittorioso del capitalismo europeo alla libertà degli scambi, la sconfitta delle dogane, l'abolizione della concorrenza. Ogni più ragionevole dubbio in proposito venne orgogliosamente ignorato dai goliardi, dai Pineau, dall'Adenauer tra i lampi di magnesia della solenne solennità in Campidoglio (fraseggiata in Eurovisione). Quanto agli irreali si dimostrano oggi le illusioni — in buona o in cattiva fede che fossero — del «mercato comune»?

Alla prima conferenza di difficoltà d'uno dei sei membri della «comunità», a borghesia ridente, si è visto ai metodi classici del protezionismo, del *dumping*, dei doppi prezzi, delle tariffe, del nuovo sole e tanti cari saluti al Mercato comune. Il che è da tener presente, da parte di tutti — allorché il dibattito sulla ratifica riprenderà, che noi, al Senato.

Vi è una logica alla quale non si sfugge. Uno dei capitalisti dell'opposizione co-

RAFFORZATI I LEGAMI DI FIDUCIA E COLLABORAZIONE FRA I DUE PAESI

Si è conclusa con un grande comizio la visita di Krusciov e Mikoyan nella RDT

Il documento politico conclusivo - Riaffermata l'esigenza dell'unità tra gli stati socialisti e della pacifica coesistenza tra i paesi a differenti sistemi sociali - Attacco alla politica bellicista di Bonn



BERLINO — Le due delegazioni riunite attorno al presidente della RDT Pieck. Da sinistra: Grotewohl, Mikoyan, Pieck, Krusciov, Ulbricht, Puschkin e Opitz

(Dal nostro corrispondente) BERLINO, 13. — Centinaia di migliaia di berlinesi hanno accolto questo pomeriggio nella Marx-Engels-Platz i dirigenti dell'Unione Sovietica in una manifestazione di eccezionale ampiezza, a conclusione delle conversazioni ufficiali e della visita che Krusciov e Mikoyan hanno compiuto nel paese per tutta una intera settimana.

La manifestazione odierna, cui ha partecipato tutta la

Berlino democratica, ha coinciso con pieno successo le conversazioni fra i dirigenti sovietici e tedeschi, nonché i molteplici incontri che Krusciov e Mikoyan hanno avuto con i lavoratori tedeschi.

Al termine dei colloqui tra i rappresentanti dei partiti e dei governi dei due paesi è stata firmata a mezzogiorno di oggi una dichiarazione comune. Per l'Unione Sovietica hanno firmato Krusciov e Mikoyan, e per la Repubblica democratica tedesca

Ulbricht e Grotewohl, rispettivamente a nome dei partiti e governi. La prima a dare notizia del comunicato è stata, questa sera, la radio Mosca, la quale ne ha fornito ampi stralci. La dichiarazione rileva che i due paesi hanno confermato ancora una volta la completa comunità di vedute delle due parti su problemi concernenti la situazione internazionale, tra cui la situazione in Europa. Essa pone l'accento con soddisfazione sul fatto che si è verificata una ulteriore diminuzione della tensione internazionale negli ultimi mesi grazie agli sforzi dei paesi socialisti e delle forze pacifiche del mondo. La dichiarazione pone inoltre in rilievo il fatto che il motivo fondamentale della politica di amicizia tra l'URSS e della Repubblica democratica tedesca è di sforzarsi di promuovere la pace in Europa e in tutto il mondo, di rafforzare ulteriormente l'unità dei paesi socialisti e di coesistere pacificamente con i paesi capitalisti e di coesistere pacificamente con i paesi socialisti.

La dichiarazione rileva quindi che i rappresentanti dell'URSS e della RDT sono convinti che ogni misura presa verso la riduzione dei armamenti è in questo periodo di decisiva importanza per migliorare la situazione internazionale. Per questa ragione essi ritengono che la lotta per una riduzione universale degli armamenti sia un compito di tutte le nazioni.

I rappresentanti delle due parti dichiarano che nessun paese o nazione ha il diritto di sottovalutare il pericolo derivante dal fatto che i gruppi militaristi della Germania occidentale stiano collaborando con forze aggressive negli Stati Uniti in una alleanza basata sopra la comune intenzione di scatenare un'altra guerra mondiale.

La dichiarazione afferma inoltre la ferma convinzione che la sicurezza in Euro-

pa possa essere ottenuta soltanto attraverso la cooperazione di tutti i paesi, mediante la creazione di un sistema di sicurezza collettiva tra tutti i paesi europei, indipendentemente dai loro sistemi sociali.

Nella dichiarazione si ri-

contano quindi i seguenti punti: 1) Il governo della RDT si rivolge alle potenze occidentali per chiedere loro di rinunciare ad immancabili minacce di guerra. 2) L'URSS e la RDT respingono il tentativo degli occidentali di subordinare la soluzione dei problemi che li interessano; 3) L'Unione Sovietica si dichiara solidale con la dichiarazione della Polonia e della RDT nella quale si proclama che «il bilico deve servire la causa della pace e lo sviluppo dei paesi europei» e si auspica «un'intesa con gli altri paesi rivieraschi in vista di una comune ricerca della soluzione dei problemi che li interessano»; 4) La RDT si rivolge ai paesi europei, in particolare alla creazione in Europa di una zona in cui gli armamenti siano ridotti e controllati.

OLIVER VANDERSTRAAT

Il caldo viene dal Sahara



L'ondata di caldo che in questi giorni si è abbattuta sull'Italia centrale e meridionale è stata provocata dall'arrivo di masse d'aria calda dal Sahara. Secondo i meteorologi la temperatura potrebbe salire anche nei prossimi giorni, per poi, a fine agosto, diminuire. Nella foto: la folla in piazza S. Pietro a Roma trasformata in una doccia per uomini e automobili (in seconda e in quarta pagina servizi sull'eccezionale ondata di caldo)

COLPO GANGSTERISTICO IERI MATTINA NELLA METROPOLI LOMBARDA

Banditi armati di mitra rapinano 32 milioni in una banca a Milano

L'assalto agli impiegati che trasportavano i valori - Il crimine concluso in tre minuti



MILANO — Questa l'agenzia assalita ieri dai banditi

(Dalla nostra redazione) MILANO, 13. — Una delle più audaci rapine del dopoguerra è avvenuta questa mattina a Milano in piazza Wagner davanti all'agenzia numero 6 del Banco di Roma. Quattro banditi mascherati e armati di mitra e revolver hanno assalito il furgone che trasportava i valori della sede centrale della filiale e sono riusciti ad impadronirsi di circa 32 milioni, 12 dei quali in contanti e il rimanente in titoli e effetti bancari. Il colpo è portato a termine con freddezza e con la massima prestezza e si è compiuto nel giro di un minuto o poco più.

Prima di allontanarsi a bordo di una 1000 TV color verde pallido uno dei banditi ha sparato tre colpi di mitra. Due uomini sono rimasti feriti e uno è stato trasportato in ospedale. La donna d'ufficio che era stata assalita è rimasta ferita e si è recata in ospedale.

Alle 9 precise era stata allertata la pubblica sicurezza centrale della banca, che si trova al pomeriggio di un casalingo alto tre piani color mattone che fa angolo con via Buonarroti dall'alto. L'agenzia centrale del Banco di Roma si trova proprio accanto alla piazza Wagner. A quell'ora il piazzale era semivuoto e le imposte dei casalinghi erano chiuse.

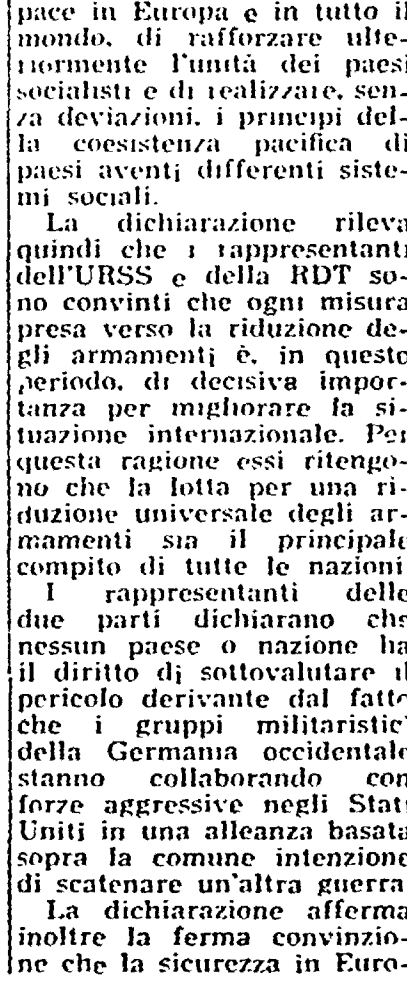
Saranno state le 9 e tre minuti quando procedendo dalla sede e intralci del Banco di Roma si trova in via Buonarroti, si ferma proprio di fronte all'agenzia della succursale un'auto-furgone addosso al mitra e alla cinghia degli incassi giornalieri delle carte bancarie. In questo caso l'auto-furgone si era recato in piazza Wagner per consegnare il danaro e gli effetti bancari che erano stati ritirati la sera precedente. Sull'auto-furgone c'era un solo uomo, un autista, che si era recato a ritirare il danaro e gli effetti bancari che erano stati ritirati la sera precedente. Sull'auto-furgone c'era un solo uomo, un autista, che si era recato a ritirare il danaro e gli effetti bancari che erano stati ritirati la sera precedente.

Suicida un giudice del processo di Dongo

Si è esplosa un colpo di revolver alla tempia - Il processo è stato annullato

(Dal nostro corrispondente) PADOVA, 13. — Il processo per i fatti di Dongo ha avuto oggi un'imprevedibile, sensazionale sviluppo: il giudice popolare Silvio Aldrichetti, lo stesso che il 24 del mese scorso fu colto da male provocando involontariamente la sospensione del dibattimento, si è sparato un colpo di rivoltella nella sua camera da letto a Pieve di Sacco stavolta alle 9. Solo mezz'ora dopo l'anziano giudice è stato trovato riverso su una poltrona con un fiotto di sangue che gli usciva da un'ampia ferita che gli aveva squarciato il petto. Alle 18.10 egli decedeva nonostante le cure prestategli. Il gravissimo incidente è avvenuto al Palazzo di giustizia di Padova con costernazione e sbalordimento. Al giudice Aldrichetti, che era rimasto mediante energiche cure dal male di cuore, si era verificato un ictus. Aveva colpito mentre si trovava a Como con la Corte d'assise di Padova, era rimasta una grave forma esaurimento nervoso dovuto con molta probabilità allo estenuante lavoro che aveva visto impegnato per mesi la intera Assise patavina, i testimoni numerosissimi, gli imputati e gli stessi giornalisti. L'esaurimento nervoso di Aldrichetti era cosa nota in città: nessuno però avrebbe potuto attendersi un fatto simile.

Aldrichetti godeva di una sicura posizione sociale: alto, magro, sempre cordiale e affabile con tutti, ex maggiore dell'esercito e attualmente agiato commerciante all'ingrosso non aveva altra aspirazione che quella di continuare la sua vita con la semplicità, l'onestà e il suo ottimismo con il quale conosceva l'aveva vissuta. Aveva 62 anni e se si esclude il mal di cuore che lo colpì, la sua vita non aveva altra aspirazione che quella di continuare la sua vita con la semplicità, l'onestà e il suo ottimismo con il quale conosceva l'aveva vissuta.



Silvio Aldrichetti, il giudice popolare suicida (Telefoto)

INTERVISTA COL COMPAGNO CACCIAPUOTI, VICERESPONSABILE DELLA SEZIONE CENTRALE STAMPA E PROPAGANDA

Come si sta sviluppando il Mese della stampa

Le prime notizie sono positive: già raccolti 75 milioni, feste in maggior numero che l'anno scorso - Vi è invece ancora una debolezza nella diffusione

Abbiamo chiesto al compagno Salvatore Cacciapuoti, vice responsabile della Sezione centrale stampa e propaganda, di informare i lettori dell'Unità sull'andamento della sottoscrizione, della diffusione e del «Mese in generale».

Il compagno Cacciapuoti ha detto: «Le notizie che ci giungono dalle federazioni sono positive. Sulla base di esse è possibile fare un primo bilancio, in pure sommaria, delle nostre iniziative. Il raccolto, oltre 75 milioni, è vincente. I territori d'oltreoceano sono entrati nel MEC. E oggi il MEC è prima ancora di essere nato e raffinato — vede infliggere un colpo durissimo alle sue strutture, ai suoi scopi ufficiali, alle sue conclusioni ideali proprio in conseguenza delle sciagurate e disastrose imprese colonialiste in Algeria. Alla cosa da ricordare — a tutti — quando si tornerà a discuterne in Senato.

LUCA PAVOLINI

far propaganda politica. Noi esponenti le nostre idee, nel modo schietto, sereno, argomentato che ci è proprio. E però consideriamo il Mese della stampa un grande fatto democratico, di contatto diretto con le masse, quale nessun altro partito riesce a realizzare.

Nelle manifestazioni di quest'anno i temi dell'VIII Congresso del partito naturalmente sono in primo piano. Attraverso i comizi, le scritte, i manifesti, le scritte, viene illustrata e popolarizzata la nostra linea politica, in un'azione di lotta con i problemi posti dalla situazione di oggi: regioni, patti agrari, ripulitura dell'orario di lavoro, lotta contro i monopoli, difesa e attuazione della Costituzione. Si rilevano qua e là alcuni difetti e lacune: non sempre per esempio riusciamo a porre in evidenza questi problemi in stretta connessione con la funzione e la valorizzazione della stampa comunista. Siettero in rilievo questo aspetto ci

sembra molto importante. Tale da non poter essere affidato solo all'argomentazione dell'oratore nel comizio. Così pure, a volte, si considerano i temi politici e sommaria, schematica. Ecco per esempio il caso di un grossolano errore. In una festa provinciale, tra le altre mostre figurava un pannello che avrebbe dovuto simboleggiare la lotta per l'attuazione delle regioni: esso rappresentava uno spaccato che picchia con un'ascia su un tronco d'albero raffigurante l'Italia, per sancire la nostra linea politica, in un'azione di lotta con i problemi posti dalla situazione di oggi: regioni, patti agrari, ripulitura dell'orario di lavoro, lotta contro i monopoli, difesa e attuazione della Costituzione. Si rilevano qua e là alcuni difetti e lacune: non sempre per esempio riusciamo a porre in evidenza questi problemi in stretta connessione con la funzione e la valorizzazione della stampa comunista. Siettero in rilievo questo aspetto ci

Ammirabile lo sforzo dei compagni delle cellule e delle sezioni, che a costo di sacrifici, di settimane di lavoro, preparano e danno vita alle feste del mese. In questa situazione il problema non può essere quello di utilizzare i compagni dirigenti in un'azione di propaganda, ma di farli lavorare in prima linea. In questa situazione il problema non può essere quello di utilizzare i compagni dirigenti in un'azione di propaganda, ma di farli lavorare in prima linea.

Inqualificabile arbitrio del questore di Siena

Un atto inqualificabile e lesivo dei diritti di libertà di espressione, ha compiuto ieri il questore di Siena, il quale ha vietato, a partire dallo stesso giorno, tutte le manifestazioni per il Mese della stampa comunista. Per rispondere all'arbitrio, il Comitato direttivo della Federazione comunista, ha convocato d'urgenza il Comitato federale.

Il funzionario senese, prima di prendere l'assurda decisione, era intervenuto anche nelle sedi del Banco di Siena, dove si trovava il danaro e gli effetti bancari che erano stati ritirati la sera precedente. Sull'auto-furgone c'era un solo uomo, un autista, che si era recato a ritirare il danaro e gli effetti bancari che erano stati ritirati la sera precedente.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurini, 19 - Tel. 200.351 - 200.451
PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciale
Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia
L. 130 - Finanziaria Banca L. 200 - Legali
L. 200 - Rivolgere (SP) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITÀ*	1.500	1.300	2.010
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	1.300	2.010
VIE NUOVE	2.500	1.300	2.010

Conto corrente postale 1/29195

NUOVI INTRIGHI DI WASHINGTON NEL MEDIO ORIENTE

Sventato in Siria un complotto organizzato dagli Stati Uniti

300 milioni di dollari in cambio della rottura con il Cairo e con Mosca — L'ex dittatore Shishakly e l'addetto militare a Roma implicati — Chiesto lo stato d'assedio



L'ex dittatore Shishakly

DAMASCO, 13. — Attraverso un comunicato, letto alla radio e reso pubblico dai giornali, il governo siriano ha ufficialmente annunciato oggi che un tentativo di colpo di Stato, organizzato dall'agente segreto americano Howard Stone, dall'ex dittatore Adib Shishakly e dall'addetto militare a Roma, col. Ibrahim Hussein, è fallito grazie alla vigilanza delle autorità di sicurezza e alla lealtà di alcuni ufficiali. I quattro, chiamati a far parte del complotto, hanno messo sull'avviso i loro superiori.

La stampa dedica stamane enorme rilievo all'avvenimento, chiedendo il richiamo dei diplomatici americani compromessi e il ripristino dello stato d'assedio per stroncare definitivamente gli intrighi degli imperialisti. Il ministro delle Informazioni, Saleh Akcel, ha invitato il popolo a stare in guardia contro qualsiasi altro tentativo di insurrezione del paese, facendo capire che sono in vista cose ancora più gravi.

Per quanto concerne la legge marziale — ha aggiunto il ministro — la sua proclamazione dipende dalle circostanze che accompagneranno lo sviluppo del complotto americano. Noi siamo pronti ad adottare le misure più dure, se ci costringeranno a difendere la nostra libertà e indipendenza.

Sul complotto, il comunicato del governo fornisce i seguenti dettagli. Domenica scorsa, un ufficiale dell'esercito fu invitato, dall'agente americano Howard Stone, nel domicilio di un funzionario dell'ambasciata americana a Damasco. Qui si trovava già il col. Hussein, addetto militare presso l'ambasciata di Siria a Roma, appena giunto dalla capitale italiana in aereo.

Hussein dichiarò che gli Stati Uniti erano disposti ad appoggiare un rovesciamento del regime siriano, rifiuto il quale la Siria avrebbe ricevuto un aiuto di 300 o 400 milioni di dollari da Washington.

Gli Stati Uniti, inoltre, avrebbero aiutato la Siria ad occupare il Libano e a liquidare per sempre le questioni territoriali pendenti con l'Irak e la Giordania. Si tratta — precisò Hussein — di abbattere l'attuale governo, unito da vincoli di amicizia con il Cairo e Mosca, e di «decidere un certo numero di generali».

Durante il colloquio, l'americano Stone (un esperto di colpi di Stato, già implicato in analoghi complotti nel Sudan, in Persia e nel Guatemala) si limitò ad asserire, confermando l'esistenza della dichiarazione del colonnello. Conclusa la conversazione, Hussein chiese all'ufficiale di giurare sul Corano che avrebbe mantenuto il segreto.

L'ufficiale fu poi chiuso in una stanza, dove attese un'ora prima che un impiegato dell'ambasciata americana venisse ad avvertirlo che Hussein era già ripartito per Roma e che egli era perciò libero di andarsene.

Un altro ufficiale — precisò il comunicato — si incontrò con l'ex dittatore Adib Shishakly, nell'abitazione di un altro diplomatico americano. Shishakly esultò affettuosamente all'ufficiale e gli disse di essere pronto a cedere la presidenza della Siria, a rischio della propria vita, per liquidare il regime. Quindi gli chiese di adoperarsi affinché altri militari aderissero alla cospirazione. L'ufficiale fu quindi chiuso in una stanza dalla quale fu fatto uscire più tardi.

Dalle indagini è inoltre risultato che, in precedenza, Stone e Shishakly avevano avuto colloqui con Sherif Nasser Ben Jamil, zio di re Hussein di Giordania, e con gli addetti militari francese e americano nel Libano. I piani dei cospiratori prevedevano la formazione di un nuovo governo, con membri del disciolto partito socialnazionalista (un partito di ispirazione fascista, di cui Shishakly era stato leader), e la stipulazione di un trattato di pace separato con Israele, nonché, naturalmente, la rottura dei rapporti con l'Egitto e con l'Unione Sovietica.

Il governo siriano ha ordinato l'espulsione di tre diplomatici americani, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il col. Hussein smentisce di essere implicato nella cospirazione

Interrogato da alcuni giornalisti a Roma, il col. Hussein ha smentito di essere implicato nel complotto americano in Siria e ha espresso sentimenti di fedeltà al governo.

Egli ha dichiarato che è pronto a tornare a Damasco, se il ministro degli Esteri lo crederà opportuno.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.

Il ministro degli Esteri, il primo segretario Stone, l'addetto militare Molloy e il vice console Bolton.



NEW YORK — Nelle vie della metropoli americana, per iniziativa del Comitato cittadino contro gli esperimenti atomici, si raccolgono firme in calce a una petizione. Il cartello dice: «Noi e i russi abbiamo abbastanza bombe per distruggere la specie umana».

Un ministro polacco si reca a Lodz per comporre lo sciopero dei tranvieri

L'astensione dal lavoro è giunta improvvisa nonostante i miglioramenti salariali decisi dal governo il giorno prima — Tutte le fabbriche della città lavorano normalmente

(Dal nostro inviato speciale)

LODZ, 13. — I seimila tranvieri della grande città polacca di Lodz sono tornati al lavoro dopo un sciopero durato la notte fra domenica e lunedì, dopo una tumultuosa assemblea svoltasi nel deposito di via Trzaskowa.

Le richieste presentate dagli scioperanti (in modo, a onore del vero, un po' confuse, data l'assenza di un comitato di agitazione o, comunque, di una delegazione qualificata a trattare con le autorità) sono essenzialmente le seguenti: eliminazione della differenza fra le paghe dei conducenti e dei bigliettai, i quali ultimi guadagnano, a parità di lavoro, notevolmente più dei primi, in base ad un criterio ritenuto non giusto; aumento del 50 per cento delle paghe-base, che ora si aggirano sui 700-900 zloti; introduzione di un diverso criterio nel calcolo dei «premi» ora stabiliti in base all'incasso giornaliero.

Una agitazione rivendicatrice della categoria era in corso da tempo. I tranvieri che guadagnano in media un salario fra i 1200 e i 1400 zloti, non erano infatti compresi, fino a qualche giorno fa, tra i 4 milioni e mezzo di lavoratori che hanno usufruito negli ultimi mesi di aumenti salariali per una somma globale che supera i 25 miliardi.

Subito scorso, tuttavia, cioè proprio alla vigilia dello sciopero, i giornali avevano annunciato stanziamenti per aumenti salariali relativi ad una serie di categorie, fra cui compresi i tranvieri, a favore dei quali vengono destinati, a partire dal 1. ottobre prossimo, oltre 50 milioni di zloti.

Tutte le fabbriche della città e dei dintorni oggi lavorano normalmente. Anche i ritardi causati ieri dalle difficoltà incontrate per recarsi ai posti di lavoro, in periferia, sono stati pressoché eliminati, stamane, mediante l'adeguato servizio di camion e di autobus messi a disposizione degli operai e della cittadinanza dalle officine dell'esercito.

La vita della città si svolge dunque normale e tranquilla. Nessun incidente ha turbato oggi la vita cittadina.

Molta esagerazione si è messa — in Occidente — nel riferire gli incidenti verificatisi ieri al deposito delle vie Dambrowski, dove un gruppo di scioperanti ha impedito ad alcuni tranvieri di uscire dalle rimesse. Non si registra infatti nessun ferito. Gli agenti della milizia cittadina hanno fatto uso di alcune bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di scioperanti, che si è ritirato quindi nei depositi.

L'atmosfera e gli umori della pubblica opinione sono negativi nei confronti degli scioperanti. E non solo per il fatto — del resto ovvio — che lo sciopero tocca un settore assai delicato della vita cittadina, ma anche sulla base di un giudizio politico, che viene espresso chiaramente sui giornali, nelle conversazioni che abbiamo avuto con numerosi cittadini, nelle risoluzioni delle maestranze di decine di stabilimenti, le quali riecheggiano quelle, già citate, degli operai delle filande Kasprzak.

«E' con dolore che guardiamo al gesto dei tranvieri della nostra città — scrivono stamane le maestranze dei grandi stabilimenti tessili di Kasprzak —, sapendo che in quali condizioni viviamo e quali sono le prospettive offerte dal compagno Gomulka. Pure i nostri guadagni non sono sufficienti. Crediamo, tuttavia, nelle assicurazioni del Partito; solo con la pazienza e con il nostro sforzo quotidiano potremo migliorare le nostre condizioni di esistenza. Tornate al lavoro. Nel caso che lo sciopero si prolunghi, non permetteremo che ne risenta la produzione. Andremo al lavoro a piedi».

Tutte le fabbriche della città e dei dintorni oggi lavorano normalmente. Anche i ritardi causati ieri dalle difficoltà incontrate per recarsi ai posti di lavoro, in periferia, sono stati pressoché eliminati, stamane, mediante l'adeguato servizio di camion e di autobus messi a disposizione degli operai e della cittadinanza dalle officine dell'esercito.

La vita della città si svolge dunque normale e tranquilla. Nessun incidente ha turbato oggi la vita cittadina.

Molta esagerazione si è messa — in Occidente — nel riferire gli incidenti verificatisi ieri al deposito delle vie Dambrowski, dove un gruppo di scioperanti ha impedito ad alcuni tranvieri di uscire dalle rimesse. Non si registra infatti nessun ferito. Gli agenti della milizia cittadina hanno fatto uso di alcune bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di scioperanti, che si è ritirato quindi nei depositi.

L'atmosfera e gli umori della pubblica opinione sono negativi nei confronti degli scioperanti. E non solo per il fatto — del resto ovvio — che lo sciopero tocca un settore assai delicato della vita cittadina, ma anche sulla base di un giudizio politico, che viene espresso chiaramente sui giornali, nelle conversazioni che abbiamo avuto con numerosi cittadini, nelle risoluzioni delle maestranze di decine di stabilimenti, le quali riecheggiano quelle, già citate, degli operai delle filande Kasprzak.

«E' con dolore che guardiamo al gesto dei tranvieri della nostra città — scrivono stamane le maestranze dei grandi stabilimenti tessili di Kasprzak —, sapendo che in quali condizioni viviamo e quali sono le prospettive offerte dal compagno Gomulka. Pure i nostri guadagni non sono sufficienti. Crediamo, tuttavia, nelle assicurazioni del Partito; solo con la pazienza e con il nostro sforzo quotidiano potremo migliorare le nostre condizioni di esistenza. Tornate al lavoro. Nel caso che lo sciopero si prolunghi, non permetteremo che ne risenta la produzione. Andremo al lavoro a piedi».

Tutte le fabbriche della città e dei dintorni oggi lavorano normalmente. Anche i ritardi causati ieri dalle difficoltà incontrate per recarsi ai posti di lavoro, in periferia, sono stati pressoché eliminati, stamane, mediante l'adeguato servizio di camion e di autobus messi a disposizione degli operai e della cittadinanza dalle officine dell'esercito.

La vita della città si svolge dunque normale e tranquilla. Nessun incidente ha turbato oggi la vita cittadina.

Molta esagerazione si è messa — in Occidente — nel riferire gli incidenti verificatisi ieri al deposito delle vie Dambrowski, dove un gruppo di scioperanti ha impedito ad alcuni tranvieri di uscire dalle rimesse. Non si registra infatti nessun ferito. Gli agenti della milizia cittadina hanno fatto uso di alcune bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di scioperanti, che si è ritirato quindi nei depositi.

L'atmosfera e gli umori della pubblica opinione sono negativi nei confronti degli scioperanti. E non solo per il fatto — del resto ovvio — che lo sciopero tocca un settore assai delicato della vita cittadina, ma anche sulla base di un giudizio politico, che viene espresso chiaramente sui giornali, nelle conversazioni che abbiamo avuto con numerosi cittadini, nelle risoluzioni delle maestranze di decine di stabilimenti, le quali riecheggiano quelle, già citate, degli operai delle filande Kasprzak.

«E' con dolore che guardiamo al gesto dei tranvieri della nostra città — scrivono stamane le maestranze dei grandi stabilimenti tessili di Kasprzak —, sapendo che in quali condizioni viviamo e quali sono le prospettive offerte dal compagno Gomulka. Pure i nostri guadagni non sono sufficienti. Crediamo, tuttavia, nelle assicurazioni del Partito; solo con la pazienza e con il nostro sforzo quotidiano potremo migliorare le nostre condizioni di esistenza. Tornate al lavoro. Nel caso che lo sciopero si prolunghi, non permetteremo che ne risenta la produzione. Andremo al lavoro a piedi».

Tutte le fabbriche della città e dei dintorni oggi lavorano normalmente. Anche i ritardi causati ieri dalle difficoltà incontrate per recarsi ai posti di lavoro, in periferia, sono stati pressoché eliminati, stamane, mediante l'adeguato servizio di camion e di autobus messi a disposizione degli operai e della cittadinanza dalle officine dell'esercito.

La vita della città si svolge dunque normale e tranquilla. Nessun incidente ha turbato oggi la vita cittadina.

Molta esagerazione si è messa — in Occidente — nel riferire gli incidenti verificatisi ieri al deposito delle vie Dambrowski, dove un gruppo di scioperanti ha impedito ad alcuni tranvieri di uscire dalle rimesse. Non si registra infatti nessun ferito. Gli agenti della milizia cittadina hanno fatto uso di alcune bombe lacrimogene per disperdere un gruppo di scioperanti, che si è ritirato quindi nei depositi.

L'atmosfera e gli umori della pubblica opinione sono negativi nei confronti degli scioperanti. E non solo per il fatto — del resto ovvio — che lo sciopero tocca un settore assai delicato della vita cittadina, ma anche sulla base di un giudizio politico, che viene espresso chiaramente sui giornali, nelle conversazioni che abbiamo avuto con numerosi cittadini, nelle risoluzioni delle maestranze di decine di stabilimenti, le quali riecheggiano quelle, già citate, degli operai delle filande Kasprzak.

«E' con dolore che guardiamo al gesto dei tranvieri della nostra città — scrivono stamane le maestranze dei grandi stabilimenti tessili di Kasprzak —, sapendo che in quali condizioni viviamo e quali sono le prospettive offerte dal compagno Gomulka. Pure i nostri guadagni non sono sufficienti. Crediamo, tuttavia, nelle assicurazioni del Partito; solo con la pazienza e con il nostro sforzo quotidiano potremo migliorare le nostre condizioni di esistenza. Tornate al lavoro. Nel caso che lo sciopero si prolunghi, non permetteremo che ne risenta la produzione. Andremo al lavoro a piedi».

Tutte le fabbriche della città e dei dintorni oggi lavorano normalmente. Anche i ritardi causati ieri dalle difficoltà incontrate per recarsi ai posti di lavoro, in periferia, sono stati pressoché eliminati, stamane, mediante l'adeguato servizio di camion e di autobus messi a disposizione degli operai e della cittadinanza dalle officine dell'esercito.

La vita della città si svolge dunque normale e tranquilla. Nessun incidente ha turbato oggi la vita cittadina.

Un giornale londinese offre in premio un uomo

Londra, 13. — L'aspra concorrenza tra i giornali inglesi per conquistarsi un numero sempre maggiore di lettori si esplica, di solito, attraverso concorsi tra i lettori cui si fa intravedere la possibilità di un premio ambito. Dopo un tale viaggio a Capri ed altre allettanti prospettive (tra cui quella di non pagare le tasse a vita perché le pagherà sempre il giornale), il lettore medio inglese si è visto ieri offrire come premio un uomo per la durata di un giorno.

Le modalità del concorso saranno specificate sabato dal giornale che ha avuto l'idea, il Daily Sketch. L'uomo in premio è un ex maggiore dell'esercito, di 49 anni, di nome Christopher Powell; somiglia moltissimo a John Wayne e qualche tempo fa, essendo uno delle «vittime» della vertenza anglo-egiziana per il canale di Suez, si era offerto di fare qualsiasi cosa. Il giornale lo ha assoldato e lo offre ai propri lettori. Che cosa potrà fare Powell per i lettori del giornale? Le prospettive sono molteplici: chiedere per loro un aumento di stipendio, protestare contro vicini noiosi, sorvegliare i bambini mentre i genitori sono al cinema, lavorare in giardino, condurli sul palcoscenico in qualsiasi teatro, svolgere missioni delicate come ad esempio fare una domanda di matrimonio per un innamorato o per un innamorata troppo timidi. Qualsiasi cosa, specifica il giornale, purché sia, essendo uno delle «vittime» della vertenza anglo-egiziana per il canale di Suez, si era offerto di fare qualsiasi cosa. Il giornale lo ha assoldato e lo offre ai propri lettori. Che cosa potrà fare Powell per i lettori del giornale? Le prospettive sono molteplici: chiedere per loro un aumento di stipendio, protestare contro vicini noiosi, sorvegliare i bambini mentre i genitori sono al cinema, lavorare in giardino, condurli sul palcoscenico in qualsiasi teatro, svolgere missioni delicate come ad esempio fare una domanda di matrimonio per un innamorato o per un innamorata troppo timidi. Qualsiasi cosa, specifica il giornale, purché sia, essendo uno delle «vittime» della vertenza anglo-egiziana per il canale di Suez, si era offerto di fare qualsiasi cosa. Il giornale lo ha assoldato e lo offre ai propri lettori. Che cosa potrà fare Powell per i lettori del giornale? Le prospettive sono molteplici: chiedere per loro un aumento di stipendio, protestare contro vicini noiosi, sorvegliare i bambini mentre i genitori sono al cinema, lavorare in giardino, condurli sul palcoscenico in qualsiasi teatro, svolgere missioni delicate come ad esempio fare una domanda di matrimonio per un innamorato o per un innamorata troppo timidi. Qualsiasi cosa, specifica il giornale, purché sia, essendo uno delle «vittime» della vertenza anglo-egiziana per il canale di Suez, si era offerto di fare qualsiasi cosa. Il giornale lo ha assoldato e lo offre ai propri lettori. Che cosa potrà fare Powell per i lettori del giornale? Le prospettive sono molteplici: chiedere per loro un aumento di stipendio, protestare contro vicini noiosi, sorvegliare i bambini mentre i genitori sono al cinema, lavorare in giardino, condurli sul palcoscenico in qualsiasi teatro, svolgere missioni delicate come ad esempio fare una domanda di matrimonio per un innamorato o per un innamorata troppo timidi. Qualsiasi cosa, specifica il giornale, purché sia, essendo uno delle «vittime» della vertenza anglo-egiziana per il canale di Suez, si era offerto di fare qualsiasi cosa. Il giornale lo ha assoldato e lo offre ai propri lettori. Che cosa potrà fare Powell per i lettori del giornale? Le prospettive sono molteplici: chiedere per loro un aumento di stipendio, protestare contro vicini noiosi, sorvegliare i bambini mentre i genitori sono al cinema, lavorare in giardino, condurli sul palcoscenico in qualsiasi teatro, svolgere missioni delicate come ad esempio fare una domanda di matrimonio per un innamorato o per un innamorata troppo timidi. Qualsiasi cosa, specifica il giornale, purché sia, essendo uno delle «vittime» della vertenza anglo-egiziana per il canale di Suez, si era offerto di fare qualsiasi cosa. Il giornale lo ha assoldato e lo offre ai propri lettori. Che cosa potrà fare Powell per i lettori del giornale? Le prospettive sono molteplici: chiedere per loro un aumento di stipendio, protestare contro vicini noiosi, sorvegliare i bambini mentre i genitori sono al cinema, lavorare in giardino, condurli sul palcoscenico in qualsiasi teatro, svolgere missioni delicate come ad esempio fare una domanda di matrimonio per un innamorato o per un innamorata troppo timidi. Qualsiasi cosa, specifica il giornale, purché sia, essendo uno delle «vittime» della vertenza anglo-egiziana per il canale di Suez, si era offerto di fare qualsiasi cosa. Il giornale lo ha assoldato e lo offre ai propri lettori. Che cosa potrà fare Powell per i lettori del giornale? Le prospettive sono molteplici: chiedere per loro un aumento di stipendio, protestare contro vicini noiosi, sorvegliare i bambini mentre i genitori sono al cinema, lavorare in giardino, condurli sul palcoscenico in qualsiasi teatro, svolgere missioni delicate come ad esempio fare una domanda di matrimonio per un innamorato o per un innamorata troppo timidi. Qualsiasi cosa, specifica il giornale, purché sia, essendo uno delle «vittime» della vertenza anglo-egiziana per il canale di Suez, si era offerto di fare qualsiasi cosa. Il giornale lo ha assoldato e lo offre ai propri lettori. Che cosa potrà fare Powell per i lettori del giornale? Le prospettive sono molteplici: chiedere per loro un aumento di stipendio, protestare contro vicini noiosi, sorvegliare i bambini mentre i genitori sono al cinema, lavorare in giardino, condurli sul palcoscenico in qualsiasi teatro, svolgere missioni delicate come ad esempio fare una domanda di matrimonio per un innamorato o per un innamorata troppo timidi. Qualsiasi cosa, specifica il giornale, purché sia, essendo uno delle «vittime» della vertenza anglo-egiziana per il canale di Suez, si era offerto di fare qualsiasi cosa. Il giornale lo ha assoldato e lo offre ai propri lettori. Che cosa potrà fare Powell per i lettori del giornale? Le prospettive sono molteplici: chiedere per loro un aumento di stipendio, protestare contro vicini noiosi, sorvegliare i bambini mentre i genitori sono al cinema, lavorare in giardino, condurli sul palcoscenico in qualsiasi teatro, svolgere missioni delicate come ad esempio fare una domanda di matrimonio per un innamorato o per un innamorata troppo timidi. Qualsiasi cosa, specifica il giornale, purché sia, essendo uno delle «vittime» della vertenza anglo-egiziana per il canale di Suez, si era offerto di fare qualsiasi cosa. Il giornale lo ha assoldato e lo offre ai propri lettori. Che cosa potrà fare Powell per i lettori del giornale? Le prospettive sono molteplici: chiedere per loro un aumento di stipendio, protestare contro vicini noiosi, sorvegliare i bambini mentre i genitori sono al cinema, lavorare in giardino, condurli sul palcoscenico in qualsiasi teatro, svolgere missioni delicate come ad esempio fare una domanda di matrimonio per un innamorato o per un innamorata troppo timidi. Qualsiasi cosa, specifica il giornale, purché sia, essendo uno delle «vittime» della vertenza anglo-egiziana per il canale di Suez, si era offerto di fare qualsiasi cosa. Il giornale lo ha assoldato e lo offre ai propri lettori. Che cosa potrà fare Powell per i lettori del giornale? Le prospettive sono molteplici: chiedere per loro un aumento di stipendio, protestare contro vicini noiosi, sorvegliare i bambini mentre i genitori sono al cinema, lavorare in giardino, condurli sul palcoscenico in qualsiasi teatro, svolgere missioni delicate come ad esempio fare una domanda di matrimonio per un innamorato o per un innamorata troppo timidi. Qualsiasi cosa, specifica il giornale, purché sia, essendo uno